

FORMA VRBIS



PROFESSIONE...ARCHEOLOGI

Questo numero di Forma Urbis, dedicato alla professione dell'archeologo, si apre – non a caso – con un articolo sulla rievocazione storica e sulle potenzialità del *reenacting* nella comunicazione, nuova frontiera professionale per chi si occupa di antico, come vedremo scorrendo le pagine che seguono. Il contributo trae spunto da uno dei fatti della cronaca archeologica che ha maggiormente alimentato il dibattito dell'opinione pubblica, dei giornali, degli studiosi e della politica, nel corso del 2014: la proposta dell'archeologo Daniele Manacorda (professore di Metodologia e tecnica della ricerca archeologica all'Università di Roma Tre) di restituire al Colosseo la sua arena calpestabile, accolta con entusiasmo dal Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Dario Franceschini. Di recente, sull'idea si è espressa favorevolmente anche la Commissione paritetica MiBACT-Roma Capitale, presieduta da Giuliano Volpe, presidente del Consiglio superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici, e composta da studiosi di chiara fama quali Michel Gras, Tiziana Ferrante, Adriano La Regina, Eugenio La Rocca, Laura Ricci, Claudio Strinati e Jane Thompson, nella convinzione che l'ambizioso progetto possa offrire un'ulteriore opportunità di comprensione e fruizione dei resti archeologici, rendendo visitabili anche gli ambienti sotterranei e ospitando iniziative culturali compatibili con la corretta conservazione del monumento.

Il numero di Forma Urbis prosegue con un quadro generale sull'archeologia come professione in Italia – con un focus regionale sulla Sicilia – nel settore pubblico e nel privato (dalla formazione, alle possibilità di impiego, al reddito) e in Europa, con i dati del progetto DISCO2014 (Discovering the Archaeologists of Europe), per poi entrare nel vivo delle problematiche legate al riconoscimento della professione (che vede il proliferare di associazioni di categoria) e alle annose questioni di "genere" che non risparmiano, tutt'oggi, neanche questo settore in cui, almeno fino ai 40 anni di età, la gran parte dei lavoratori risulta essere donna.

È un fatto incontestabile che in archeologia – ma potremmo dire anche nell'ambito di molti altri lavori – almeno fino ai primi decenni del Novecento il numero delle donne è incredibilmente ridotto rispetto a quello degli uomini. E proprio come suggerito nell'articolo "Archeologia in Italia: una questione di genere" occorre, appunto, guardare con molta attenzione al passato dell'archeologia femminile per comprendere quanto in comune vi sia con l'archeologia del presente e scoprire, al contempo, i riflessi di condizionamenti esterni (gli *status symbol* sempre in vario modo influenti) che possono avere a volte, più di quanto non accada oggi, indirizzato le donne. Dal XIX secolo, nonostante tutto e pur fra mille difficoltà, alcune studiose, supportate da una privilegiata condizione sociale e in virtù di doti veramente straordinarie, inaugurano una più massiccia presenza delle donne nella ricerca archeologica e, sulla scia di grandi scoperte ed esplorazioni, cominciano a viaggiare per puro interesse scientifico e a scrivere delle proprie esperienze. Fino agli anni '50 e '60 del secolo scorso è comunque ancora raro e complicato per la donna abbandonare il ruolo di moglie e di madre assegnate dalla società per dedicarsi al proprio lavoro e alle proprie passioni. Fare l'archeologa, poi, significa in effetti allontanarsi fisicamente dalla propria casa, sovvertendo le convenzioni sociali dell'epoca. Oggi che i costumi sono decisamente cambiati, si assiste quasi al fenomeno opposto: le archeologhe – così come tante altre professioniste – fronteggiano e, anzi, addirittura superano numericamente i colleghi maschi. Tuttavia, come ha sottolineato Silvia Tessitore, direttore editoriale di Edizioni Zona, in una bella intervista di qualche anno fa sullo stato dell'editoria (che potremmo parafrasare per tante altre professioni oltre all'archeologia), le donne in Italia sono il motore di una macchina ancora in pre-

valenza guidata dagli uomini: senza di loro l'auto non va, ma chi decide se girare a destra o a sinistra, che strada prendere, che scelte fare, sono per lo più, ancora oggi, gli uomini.

Affrontato il punto di vista di "genere", il numero di Forma Urbis prosegue con un capitolo dedicato al complesso mondo della comunicazione sul web dal quale oggi nessun professionista può più prescindere, meno che mai, come è evidente leggendo l'articolo, archeologi e museologi.

La stessa Fondazione Dià Cultura, nata nel 2012 dall'esperienza pregressa del gruppo Forma Urbis – Ediarché/Romarché, con l'obiettivo di favorire l'incontro e il dialogo fra gli accademici, gli studiosi agli inizi della propria carriera e un pubblico più ampio di appassionati non addetti ai lavori, ha avallato e fatto suo il sempre più diffuso uso di sperimentare linguaggi per molti versi nuovi se applicati a discipline connesse con l'antichistica, collaudando tutti i mezzi di comunicazione disponibili *online*, in genere non annoverati tra quelli per tradizione legati alla comunicazione scientifica ma che hanno il vantaggio di essere fruibili da un più vasto numero di persone e gratuitamente.

Nella tabella che segue, i dati (aggiornati alla fine di gennaio 2015) evinti dalla fruizione dei nostri profili sui *social network*, del canale *Youtube*, cui si aggiungono esperienze di utilizzo di *Spreaker* e di un *forum* virtuale appositamente predisposto per i convegni legati al Salone dell'Editoria Archeologica:

Facebook

- Profilo Forma Urbis (5.000 amici) – iscrizione 2009
- Profilo RomArché (4.970 amici) – iscrizione 2009
- Gruppo "Archeologia di Forma Urbis" (160 membri) – iscrizione 2009
- Pagina Fan Forma Urbis (2019 Like; interazione con post settimanale: 3076) – iscrizione 2011
- Pagina Fan RomArché (1742 Like; interazione con post settimanale: 414) – iscrizione 2013
- Pagina Fondazione Dià Cultura (508 Like; interazione con post settimanale: 1169) – iscrizione 2014

Twitter

- Profilo Forma Urbis (600 follower) – iscrizione 2011
- Profilo RomArché (202 follower) – iscrizione 2013
- Profilo Fondazione Dià Cultura (15 follower) – iscrizione 2014

You Tube

- Canale Fondazione Dià Cultura: 44 iscritti; 12.063 visualizzazioni totali di cui 401 negli ultimi 30 giorni con una stima dei minuti guardati di 1157 – iscrizione 2011

Totamente consapevole delle infinite potenzialità della comunicazione *online* il composito gruppo di lavoro dello Scavo della Terramara di Pilastris (Bondeno, FE) – esemplare anche per la proficua collaborazione tra archeologi di Soprintendenza, Università, Cooperative, Volontari – con cui si conclude questo numero di Forma Urbis. Lo straordinario caso di una impresa collettiva nata dalle macerie del terremoto che, nel 2012, ha colpito l'Emilia Romagna risulta essere un esempio particolarmente efficace anche per svelare ai lettori più curiosi le innumerevoli sfaccettature della professione: in cosa consiste il lavoro dell'archeologo oggi, cosa significa essere archeologi, quali scienze concorrono a completare il lavoro degli archeologi, come e cosa deve comunicare l'archeologia ai suoi diversi pubblici...insomma le nuove frontiere di una scienza che insieme è umana, tecnologica, pedagogica, sociale svelate da una multiforme *équipe* al lavoro su un sito dell'età del Bronzo.

Simona Sanchirico, Direttore editoriale di Forma Urbis
Fondazione Dià Cultura

Sommario

Editoriale: Professione...archeologi

di Simona Sanchirico

1

Dall'arena del Colosseo alla storia di Ferrara: un'occasione per riflettere e confrontarsi su tendenze, limiti, potenzialità e aspirazioni del reenacting

di Valentino Nizzo

4

Archeologi per professione

di Alessandro Pintucci

8

Le società di archeologia in Italia al tempo della crisi

di Fabio Faggella

16

Le Regioni dell'Archeologia

di Donata Zirone

18

Autonomie locali e amministrazione dei Beni Culturali: il caso della Regione Siciliana

di Maria Serena Rizzo e Donata Zirone

20

Archeologia in Italia: una questione di genere

di Elisa Cella

24

Comunicare l'archeologia sul web: media diversi, target differenziati, stessi obiettivi?

di Antonia Falcone, Domenica Pate e Paola Romi

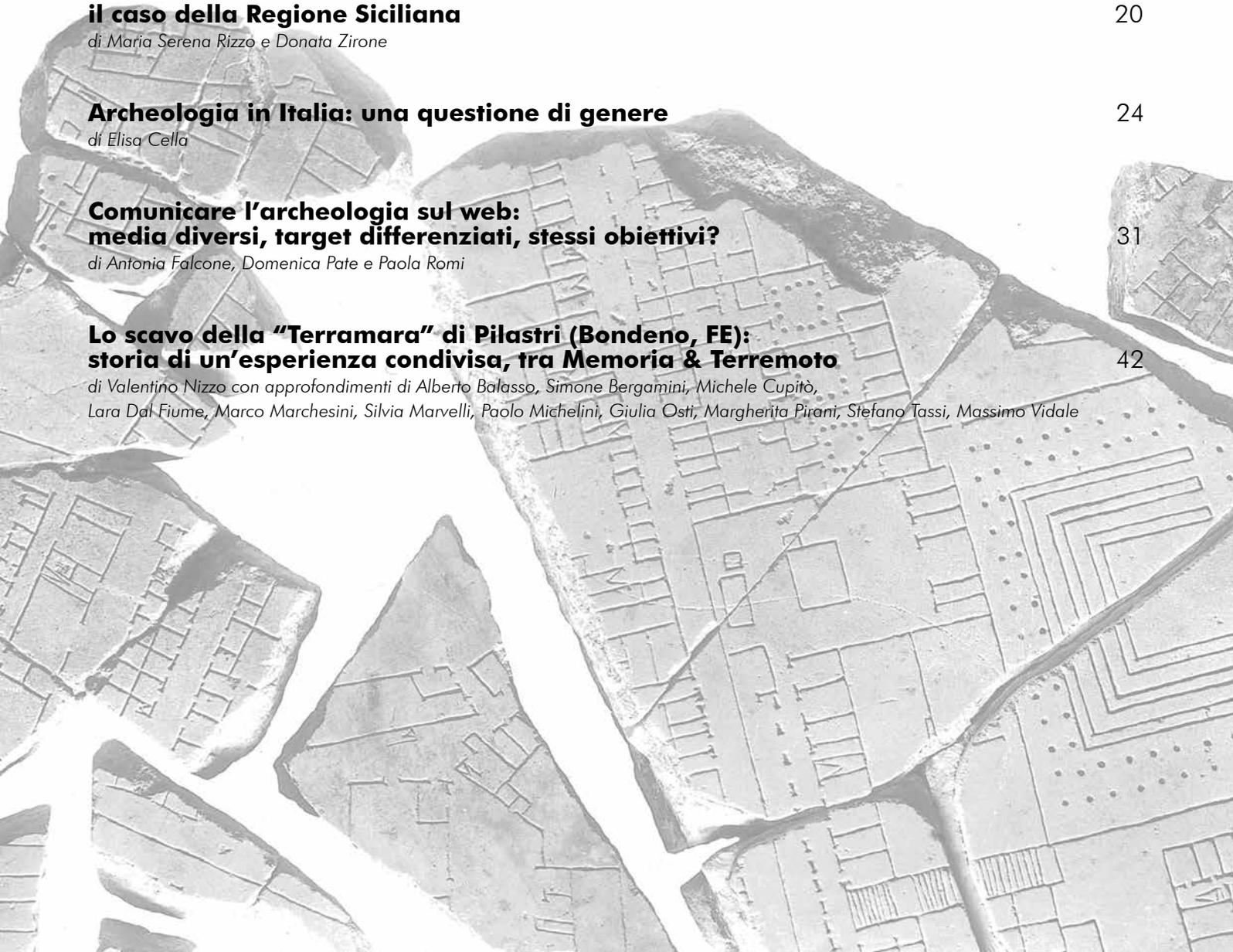
31

Lo scavo della "Terramara" di Pilastrì (Bondeno, FE): storia di un'esperienza condivisa, tra Memoria & Terremoto

di Valentino Nizzo con approfondimenti di Alberto Balasso, Simone Bergamini, Michele Cupitò,

Lara Dal Fiume, Marco Marchesini, Silvia Marvelli, Paolo Michelini, Giulia Osti, Margherita Pirani, Stefano Tassi, Massimo Vidale

42





Il quadro "Pollice verso" di Jean-Léon Gérôme, 1872, conservato presso il Phoenix Art Museum, nel quale viene perpetuata, per immagini, un'equivoca interpretazione del significato del gesto in base a una controversa testimonianza di Giovenale (*Satire* 3.35-37). Da wikimedia.commons

Dall'arena del Colosseo alla storia di Ferrara: un'occasione per riflettere e confrontarsi su tendenze, limiti, potenzialità e aspirazioni del reenacting

di Valentino Nizzo*

"Il Colosseo non è un parco giochi", così titolava su una popolare testata settimanale l'autorevole storico dell'arte Cesare De Seta, aggiungendo una pagina ulteriore a una polemica che ha inaspettatamente infiammato l'autunno culturale italiano, sulla scia di un tweet con il quale il Ministro dei Beni Culturali e del Turismo Dario Franceschini ("... restituire al Colosseo la sua arena mi piace molto. Basta un po' di coraggio") ha voluto provocatoriamente rilanciare un'idea dell'archeologo Daniele Manacorda ("Perché non restituire al Colosseo l'arena che un tempo accoglieva giochi e spettacoli?"), fino a quel momento passata in sordina per essere poi improvvisamente oggetto di una risonanza mediatica paragonabile solo a quella dei crolli di Pompei o dell'estemporanea proposta di trasferire all'Expo i bronzi di Riace.

Come spesso accade, autorevoli voci si sono sollevate esprimendo il loro consenso (tra le quali ricordiamo quelle di Giuliano Volpe, Adriano La Regina, Andrea Carandini) o manifestando il loro dissenso (Salvatore Settis, Tomaso Montanari, Rossella Rea e Piero Guzzo), quest'ultimo per lo più giustificato da motivazioni di carattere tecnico, storico e/o metodologico.

L'impostazione di De Seta tuttavia, sin dalla compiaciuta assertività del titolo, pone l'accento su un aspetto non secondario della questione, quello correlato all'uso di

tale eventuale arena e ai potenziali rischi derivanti da una sua gestione impropria, inadeguata al carattere emblematico del monumento e – per usare un termine caro alla legislazione dei Beni Culturali – al suo "decoro". Un pericolo rispetto al quale lo stesso Ministro ha voluto dare rassicurazioni, bocciando bislacche idee a sfondo calcistico per opzioni ritenute più "compatibili col luogo, come musica classica o dramma antico", come peraltro accade in molti luoghi affini: dall'arena di Verona al teatro di Taormina all'anfiteatro di Lecce (per restare in Italia).

Ma è proprio la banalità di questi ultimi esempi che fa riflettere e mette in luce un più ampio problema di fondo legato alla gestione del nostro patrimonio culturale e alla sua percezione da parte del pubblico come se fosse un qualcosa di estraneo alla quotidianità: nei casi migliori una reliquia da ostentare a una platea di adepti, in quelli peggiori un vero e proprio relitto, affogato in un paesaggio urbano che lo ignora o non è in grado di comprenderlo. Stupisce, pertanto, che una idea di per sé innocua se non banale come quella di restituire a un monumento del passato la sua originaria funzione possa generare una così violenta reazione, laddove proprio la sua universale connotazione simbolica potrebbe generare una virtuosa emulazione, sottraendo all'oblio parte del nostro passato o, parimenti, scoraggiando degenerate forme di imbarbarimento culturale che, in assenza di alternative, hanno facile agio nell'intercettare la curiosità, l'attenzione e, non ultime, le tasche di un pubblico privo di consuetudine con l'archeologia e/o la storia antica, come dimostrano gli ormai celeberrimi "centurioni" che si aggirano come ectoplasmi nel centro storico della Capitale.

A nostro avviso c'è però da chiedersi se attività come il

6 integrata e fusa con la voce narrante dell'archeologo, ha costituito un supporto suggestivo e dinamico per mostrare a un pubblico incuriosito e sorpreso le meraviglie di Spina, nell'evento *Spina rivive* (legato all'iniziativa ministeriale delle "Notti al Museo"), o per narrare i 7000 anni della storia di Ferrara e del suo territorio, dal Neolitico al Rinascimento, in *Echi del Tempo* (in occasione dei 91 anni dalla scoperta della città etrusca di Spina), con oltre 120 rievocatori, impegnati per oltre un'ora in un flusso narrativo continuo attraverso 10 epoche differenti. I risultati conseguiti in quelle che, a tutti gli effetti, vanno ancora considerate delle semplici sperimentazioni – effettuate, peraltro, con personale appassionato ma volontario e, conseguentemente, quasi in un unico ciak, senza possibilità di prove e di perfezionamenti e con mezzi essenzialmente limitati alla personale "buona volontà" – sono stati tuttavia straordinari, sia per la risposta del pubblico che per la qualità dei contenuti veicolati, calando il racconto storico nel suo contesto originario (quello di un Museo e, con esso, quello del suo contenuto e della storia millenaria del territorio da cui esso proviene) e facendolo rivivere per

riori approfondimenti, possa finalmente essere realizzata, dando al cuore di Roma quell'assetto che le è consono per consentire a tutti di fruire consapevolmente del suo patrimonio stratificato di memoria, storia e identità. Tenendo, tuttavia, bene a mente che quest'ultima va sempre considerata come una realtà in costante trasformazione, una sommatoria di esperienze plasmate dal tempo per comprendere le quali non è possibile né corretto valorizzarne una a scapito dell'altra, ma è necessario considerarle nel loro insieme, perché è nella sua profondità e complessità che si cela il valore e l'irripetibilità della nostra stessa essenza.

JORGE: "Il riso uccide la paura, e senza la paura non ci può essere la fede. Senza la paura del demonio non c'è più necessità del timore di Dio... il riso resta lo sfogo dell'uomo volgare, ma cosa succederebbe se per colpa di questo libro, uomini saggi andassero affermando che è possibile ridere di tutto, possiamo ridere di Dio? Il mondo precipiterebbe nel caos. Perciò io sigillo quello che non doveva essere detto... nella tomba che ora divento"
[...]



La visita, nell'ambito della fiera sulla rievocazione "Usi & Costumi", allo stand degli "artigiani della materia": il prof. Daniele Manacorda tra Valentino Nizzo e Andrea Moretti, con Massimo Andreoli e Massimiliano Righini. Forma Urbis e la Fondazione Dià Cultura sono state media partner dell'iniziativa



Un'immagine dell'evento *Spina rivive*, nelle sale del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara il 26/X/2013; regia di A. Moretti, performances del gruppo de' *I figli del sole*, curatela storica e ideazione di V. Nizzo (foto E. Carnevale)



Un'immagine della rievocazione avvenuta nel corso dell'edizione 2014 del *Bundan Celtic Festival* a Stellata di Bondeno (FE), con la regia di A. Moretti e la coreografia e introduzione storica di V. Nizzo; sullo sfondo la Rocca Possente di Stellata (foto E. Carnevale)

tramite della rievocazione.

L'esito (a parità di contenuti e qualità) è ben lontano da quello paventato di un "parco giochi" rispetto al quale, semmai, permane quel senso di divertimento che è lecito e doveroso che accompagni qualunque esperienza di apprendimento o di scoperta. Anche per evitare che il nostro futuro continui a essere popolato da spettri come quello del vecchio e cieco Jorge da Burgos de *Il nome della Rosa*, sacrificatosi per impedire che altri leggessero il manoscritto avvelenato del secondo libro della poetica di Aristotele dedicato alla commedia e al riso, metafora della paura spesso generata dall'eccessiva libertà che si può avere nel deformare ciò che alcuni ritengono essere l'unica verità e, al contempo, simbolo peccaminoso di un sapere che in molti vorrebbero che non fosse condiviso.

Il 30 dicembre del 2014 la proposta di Manacorda ripresa dal Ministro è stata accolta in un più ampio e complesso progetto di valorizzazione dell'area archeologica centrale di Roma, un'utopia che risale nel tempo fino alle ambizioni postunitarie di Ministri per molti versi illuminati come Guido Baccelli e che, si spera, pur necessitando di ul-

GUGLIELMO: "L'Anticristo può nascere dalla stessa pietà, dall'eccessivo amor di Dio o della verità, come l'eretico nasce dal santo e l'indemoniato dal veggente. Temi, Adso, i profeti e coloro disposti a morire per la verità, ché di solito fan morire moltissimo con loro, spesso prima di loro, talvolta al posto loro. Jorge ha compiuto un'opera diabolica perché amava in modo così lubrico la sua verità da osare tutto pur di distruggere la menzogna. Jorge temeva il secondo libro di Aristotele perché esso forse insegnava davvero a deformare il volto di ogni verità, affinché non diventassimo schiavi dei nostri fantasmi... Forse il compito di chi ama gli uomini è di far ridere della verità, fare ridere la verità, perché l'unica verità è imparare a liberarci dalla passione insana per la verità." U. ECO, *Il nome della Rosa*, Milano 1980

*Valentino Nizzo
Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna
valentino.nizzo@beniculturali.it



Immagini dell'evento *Echi del Tempo*, svoltosi presso il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara il 6/IV/2014; regia di A. Moretti, curatela storica e ideazione di V. Nizzo. A sinistra il pubblico assiepato nel cortile; a destra il commiato dei rappresentanti dei 15 gruppi di rievocazione coinvolti (foto E. Carnevale)

Approfondimenti

Per l'articolo di De Seta citato nell'*incipit*: C. DE SETA, "Il Colosseo non è un parco giochi", in *l'Espresso*, del 18 novembre 2014.

Per la proposta di Manacorda sul ripristino dell'arena: D. MANACORDA, "Anfiteatri e campi da golf", in *Archeo*, 353, luglio 2014, pp. 94-96.

Per una rassegna costantemente aggiornata sulla discussione relativa al ripristino dell'arena del Colosseo rinviamo al sito: www.patrimoriosos.it

Per un quadro d'insieme sulle problematiche della tutela e della valorizzazione in Italia, con una sintesi aggiornata dei vari aspetti della discussione e con proposte concrete e condivisibili: D. MANACORDA, *L'Italia agli Italiani. Istruzioni e ostruzioni per il patrimonio culturale*, Le vie maestre 2, Edipuglia, Bari 2014.

Sul progetto dell'area archeologica centrale di Roma e sulla relazione della commissione ad esso preposta: www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_1842016686.html

Su eventi come *Spina rivive*, *Echi del tempo* e altre iniziative affini, in parte realizzate con la collaborazione e la direzione artistica di Andrea Moretti della moreventi.com e di numerosi gruppi di rievocazione storica cfr. www.archeoferrara.beniculturali.it (con particolare riferimento agli eventi promossi dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e realizzati presso il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara), da integrare, volendo, con le riprese video divulgate su www.youtube.com/user/ArcheoFerrara e www.youtube.com/user/Pallantion1975

PAZZO COSTABILI DETTO "DI LUDOVICO IL MORO"
MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FERRARA

ECHI DEL TEMPO

"IL PASSATO VIVE NELLE MANI DI CHI LO EREDITA"

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE
via XX settembre 122 - Ferrara

domenica 6 aprile 2014 - ore 16

CON
THEAT SEENA SIMBNEY - TETA FURNED - TETA NERBERAGO - FIGLI DE SCE -
TETA ARGENTI - CEN RAGA - SIDA UISON - LEGGI UZARO - XXI RADA -
BANDU FRESI - HEVBERG - CAMIAGNI DE FIORE D'ARGENTO - VENETA VIGFRY -
GHI PEE - CONTRA - PERO SAN GIANNI

In collaborazione con Gruppo Archeologico Ferrarese

INGRESSO GRATUITO

www.archeoferrara.beniculturali.it

facebook

Locandina dell'evento *Echi del Tempo*. Nell'immagine il passaggio di una freccia di selce dalle mani di un uomo neolitico a quelle di un bambino del Rinascimento, tema intorno al quale è ruotata tutta la rievocazione, scandita dalla frase: "Il passato vive nelle mani di chi lo eredita". Foto di Max Salani, elaborazione grafica di Eleonora Poltronieri, da un'idea di V. Nizzo e A. Moretti